

Clup-guide

Algeria

476 pp., 24 carte, L. 32.000

Kenia e Tanzania

320 pp., 27 carte, L. 24.000

Tunisia

320 pp., 27 carte, L. 24.000

Egitto

336 pp., 25 carte, L. 24.000

Corsica

300 pp., 16 carte, L. 16.000

Irlanda

304 pp., 14 carte, L. 18.000

Parigi

308 pp., 23 carte, L. 23.000

Londra

336 pp., 18 carte, L. 21.000

Mosca e Leningrado

336 pp., 13 carte, L. 20.000

Budapest

256 pp., 18 carte, L. 20.000

Praga

280 pp., 9 carte, L. 20.000

Berlino

332 pp., 6 carte, L. 25.000

Venezia

272 pp., 17 carte, L. 20.000

Cuba

380 pp., 19 carte, L. 22.000

Messico e Guatemala

522 pp., 12 carte, L. 25.000

Nicaragua,
Costa Rica e Panama

226 pp., 8 carte, L. 14.000

Perù e Bolivia

480 pp., 16 carte, L. 27.000

Brasile

608 pp., 34 carte, L. 35.000

Indonesia

360 pp., 16 carte, L. 22.000

Sri Lanka e Maldive

288 pp., 8 carte, L. 16.000

Tibet

260 pp., 18 carte, L. 20.000

Turchia

480 pp., 36 carte, L. 26.000

India

710 pp., 38 carte, L. 36.000

Nepal

368 pp., 22 carte, L. 24.000

USA

488 pp., 14 carte, L. 22.000

Manhattan

286 pp., 22 carte, L. 22.000

Nelle migliori librerie

Ai confini della parola

di Lorenzo Renzi

CLAUDE HAGÈGE, *L'uomo di parole. Linguaggio e scienze umane*, Einaudi, Torino 1989, ed. orig. 1985, trad. dal francese di Franco Brioschi, pp. 295, Lit 34.000.

Claude Hagège, già *enfant prodige* della linguistica francese, è un sinologo ed esperto di lingue esotiche, asurto non ancora cinquantenne al Collège de France (la scheda einaudiana non è aggiornata). La sua fama presso un vasto pubblico è stata con-

dell'antropologia, della psicologia, per non dir altro, sembrano relegare gli specialisti del linguaggio in una sorta di volonterosa retroguardia, che produce ricerche troppo tecniche, e che non sempre mantiene le promesse di un tempo, di contribuire a svelare qualcuno dei molti misteri che circondano i fenomeni umani".

Hagège intraprende un periplo su ciò che la linguistica ha da dire alle varie scienze umane. Vediamone qualche aspetto. Si comincia col rive-

le, formate a loro volta da una lingua coloniale e da lingue indigene. Le lingue creole, 'laboratorio' vivente della genesi linguistica, mostrano in modo ottimale la produzione di caratteri dominanti — una proprietà, questa, comune per Hagège alle lingue solo orali, e alle varianti orali delle lingue che possiedono una secolare tradizione scritta, come lo stesso francese.

La scrittura, dunque. Questa grande invenzione ha potenziato le

va, ai confini della specialità. Un linguista capace di contrastare l'idea di quelli che credono che, come la guerra per i generali, il linguaggio sia una cosa troppo seria per essere lasciata ai linguisti. In effetti basta aprire i giornali o accendere la televisione per vedere quale ampiezza assumano, oggi come ieri, i conflitti linguistici ed etnici. Hagège ha ragione, le questioni linguistiche "no sono mai innocenti". Si apre un vasto spazio di intervento, a livello mondiale.

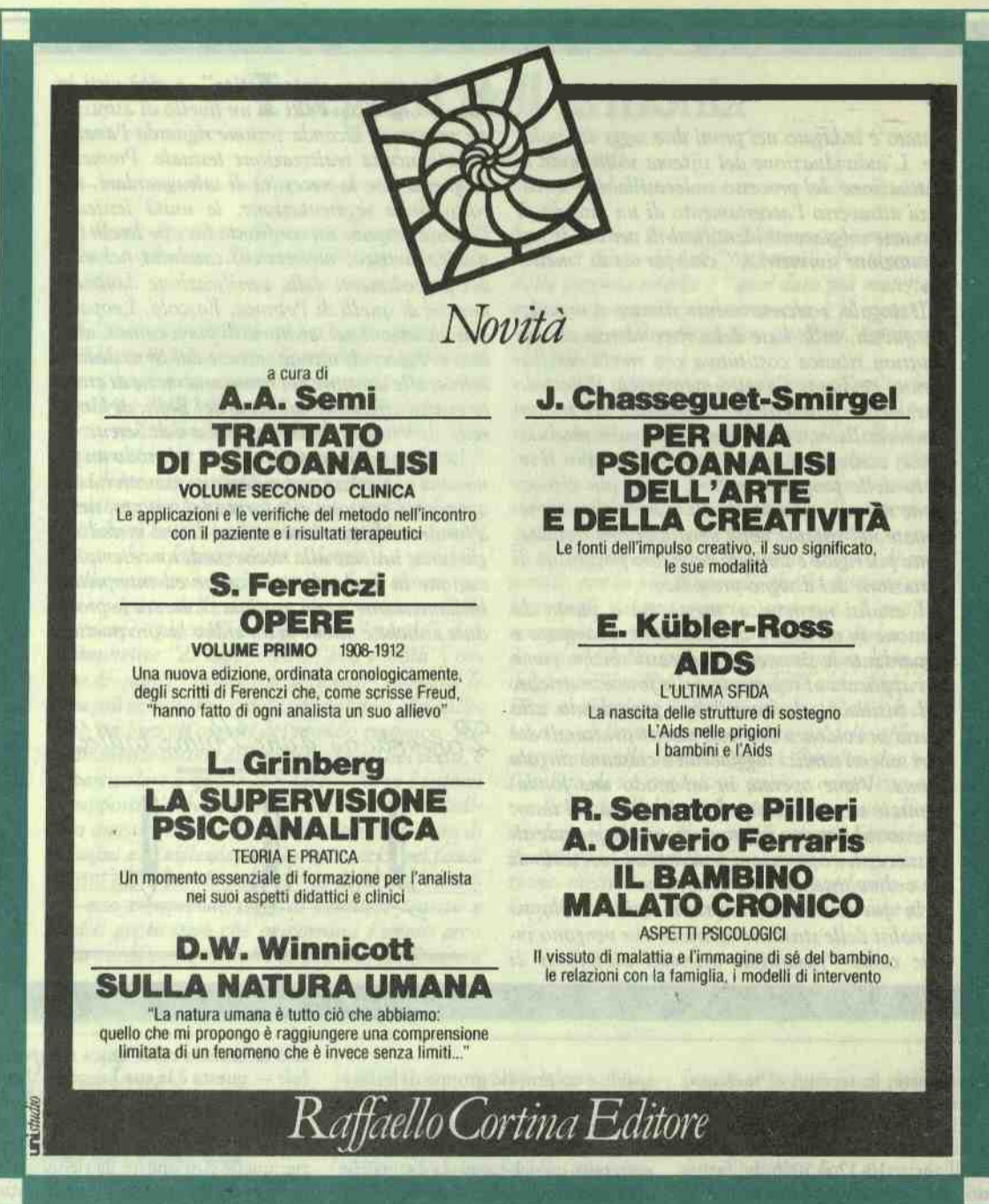
Dalla dimensione massimamente concreta alla massimamente astratta: dalla sociolinguistica alla logica. Gli studi del nostro secolo sono segnati da una ripresa dei rapporti tra la logica e lo studio della lingua, resi possibili dalla rimozione del logicismo classico, che voleva la lingua strumento della logica. Oggi si assiste a diversi tentativi di assumere la logica a metalinguaggio della descrizione linguistica, dunque al contrario di quanto si faceva una volta. Ma in questo modo, secondo Hagège, si rischia un appiattimento del linguaggio, dissanguato dalle pulsioni che lo collegano all'uomo parlante (uomo di parole) e alla società degli uomini. In altre parole, la manipolazione necessaria per rendere la lingua atta a un esame logicistico falsifica l'oggetto da esaminare.

La storia della linguistica poi. Al banco di prova della ricerca più pura, come quella sull'ordine delle parole, il linguista ritrova i segnali dell'impurità della sua ricerca. Per quattro secoli la questione dell'ordine delle parole in francese come 'ordine diretto' e 'ordine logico', ha schierato in campi contrapposti rispettivamente i fautori dell'ordine costituito e i difensori dei sensi e delle passioni. Questi ultimi opponevano alla rigidità gerarchica del francese la libertà 'repubblicana' dell'ordine libero delle parole in latino! Una simile ideologizzazione del dibattito linguistico, in realtà, non è rara né nei tempi andati né oggi. Hagège, che come si è capito è *homme de gauche*, prende partito anche lui, non in favore del latino, ché non sono più i tempi, ma del francese orale rispetto a quello scritto. Il francese parlato è più 'efficace' di quello letterario, perché può riprendere più agevolmente l'elemento desiderato dal contesto precedente facendone il *tema* della frase successiva, mentre il francese scritto è condannato a ricominciare da capo ogni volta con il soggetto.

Ed ecco Hagège riscrivere Voltaire che, quali che fossero le sue idee, soggiaceva anche lui, come l'ultimo dei codini, alla tirannia del soggetto al primo posto. Così facendo Hagège ripete l'esperimento di Raymond Queneau che, convinto dalla lettura d'un altro grande linguista, Vandrives, aveva provato a riscrivere Cartesio in neofrancese — la lingua che più tardi avrebbe messo, con effetto meno improbabile, in bocca a Zazie e al suo *tonton* Gabriel.

Come già Vandrives e Queneau, sono convinto che il francese letterario — come, anche se in misura minore, anche l'italiano — non abbia seguito lo sviluppo della lingua orale, e che si sia creata una incresciosa discrepanza. Il punto di vista di Hagège è diverso, più originale, ma non so quanto sottoscrivibile. Per Hagège i caratteri del francese parlato d'oggi sono caratteri insiti appunto nell'orale, e questo rifletterebbe una dualità qualitativa sostanziale tra scritto e orale in sé. Tullio De Mauro, in Italia, sosterrebbe la stessa cosa di Hagège, e non è questo il solo punto che mi pare avvicini i due studiosi.

Avevo letto con passione questo libro quando era uscito quattro anni fa in Francia. L'ho riletto con uguale passione oggi in italiano. Alla rilettura il fascino non era diminuito. Ma questo non vuol dire che ne condivi-



Novità

<p style="text-align: center;">a cura di A.A. Semi</p> <p style="text-align: center;">TRATTATO DI PSICOANALISI</p> <p style="text-align: center;">VOLUME SECONDO CLINICA</p> <p style="text-align: center;">Le applicazioni e le verifiche del metodo nell'incontro con il paziente e i risultati terapeutici</p> <hr/> <p style="text-align: center;">S. Ferenczi</p> <p style="text-align: center;">OPERE</p> <p style="text-align: center;">VOLUME PRIMO 1906-1912</p> <p style="text-align: center;">Una nuova edizione, ordinata cronologicamente, degli scritti di Ferenczi che, come scrisse Freud, "hanno fatto di ogni analista un suo allievo"</p> <hr/> <p style="text-align: center;">L. Grinberg</p> <p style="text-align: center;">LA SUPERVISIONE PSICOANALITICA</p> <p style="text-align: center;">TEORIA E PRATICA</p> <p style="text-align: center;">Un momento essenziale di formazione per l'analista nei suoi aspetti didattici e clinici</p> <hr/> <p style="text-align: center;">D.W. Winnicott</p> <p style="text-align: center;">SULLA NATURA UMANA</p> <p style="text-align: center;">"La natura umana è tutto ciò che abbiamo: quello che mi propongo è raggiungere una comprensione limitata di un fenomeno che è invece senza limiti..."</p>	<p style="text-align: center;">J. Chasseguet-Smirgel</p> <p style="text-align: center;">PER UNA PSICOANALISI DELL'ARTE E DELLA CREATIVITÀ</p> <p style="text-align: center;">Le fonti dell'impulso creativo, il suo significato, le sue modalità</p> <hr/> <p style="text-align: center;">E. Kübler-Ross</p> <p style="text-align: center;">AIDS</p> <p style="text-align: center;">L'ULTIMA SFIDA</p> <p style="text-align: center;">La nascita delle strutture di sostegno L'Aids nelle prigioni I bambini e l'Aids</p> <hr/> <p style="text-align: center;">R. Senatore Pilleri A. Oliverio Ferraris</p> <p style="text-align: center;">IL BAMBINO MALATO CRONICO</p> <p style="text-align: center;">ASPETTI PSICOLOGICI</p> <p style="text-align: center;">Il vissuto di malattia e l'immagine di sé del bambino, le relazioni con la famiglia, i modelli di intervento</p>
---	---

Raffaele Cortina Editore

sacrata in Francia da questo *Uomo di parole*, dal successivo *Le français et les siècles* (Odile Jacob, 1987) — e dalla gloria che dà la partecipazione ad *Apostrophes*. Una fama meritata, come vedremo.

In *Uomo di parole* ci sono due libri in uno. Il primo riguarda come dice il sottotitolo francese, (cambiato chissà perché nell'edizione italiana) il *Contributo della linguistica alle scienze umane*. Il secondo riguarda l'idea che l'autore stesso si fa della linguistica. Eppure le due cose si saldano l'una all'altra più di quanto si potrebbe credere, perché l'idea che l'autore si fa della linguistica è precisamente quella che, comportando un'attenzione speciale alle zone di confine, presenta maggiori punti di contatto con le altre scienze umane.

Oggi le cose stanno raramente così. Il linguista evita per lo più le zone di confine, e lavora al centro della sua specialità. Ed è per questo che si parla poco di linguistica. Hagège lo nota ad apertura di libro: "Oggi i brillanti sviluppi della sociologia,

dere la delicata e discussa questione del rapporto tra lingua e patrimonio biogenetico dell'uomo. Hagège tenta una formulazione meno improbabile di quella dell'innatismo chomskiano: le lingue potrebbero essere il risultato di un meccanismo evolutivo che sfrutta il principio della selezione, secondo lo schema darwiniano. Le lingue possiedono infatti per Hagège, come gli organismi viventi, caratteri dominanti (*economia, analiticità, motivazione*) e caratteri recessivi. Hagège invoca il caso delle lingue creole, formate a partire da *pidgin*, lingue di comunicazione interrazia-

capacità linguistiche dell'uomo, permettendogli di comunicare a distanza nel tempo e nello spazio. I diversi tipi di scrittura contrassegnano diversi tipi di civiltà. Oggi assistiamo in grandi proporzioni a quella che Hagège chiama l'"irruzione della scrittura" nelle civiltà orali. La scrittura è un fattore di sconvolgimento prima delle lingue e poi delle società vissute fino a ieri nell'oralità. Nello studiare le forme e i modi di quest'impulso, comunque inevitabile, Hagège vede uno dei campi di possibile intervento del linguista: un linguista 'impuro', attivo, come si dice-

